

Prometeo e il mito

La più antica e celebre sintesi relativa alle progressive tappe dello sviluppo dell'uomo si deve a Esiodo (VIII-VII secolo a.C.), autore dei due poemi *Teogonia* – una sistemazione dell'abbondante materiale circolante sulle genealogie divine – e *Le opere e i giorni*, opera didascalica sull'agricoltura e la navigazione. In entrambe queste opere Esiodo riporta l'idea, consacrata dalla tradizione, che concepiva il cammino dell'umanità non già come evoluzione migliorativa, ma piuttosto come involuzione peggiorativa rispetto alla perfezione di cui gli individui alle origini godevano. Due miti riassumevano tale concezione. Il primo, sul quale il poeta si sofferma soprattutto nella *Teogonia*, è quello di Prometeo, figlio del titano Giapeto, che in base a una versione diffusa era stato il creatore del genere umano (colui che diede vita agli uomini plasmandoli con la creta), e che Esiodo si limita invece a considerare come suo benefattore. Prometeo, infatti, si preoccupò di migliorare le condizioni di vita dell'uomo, e, per far questo, non esitò a ingannare Zeus: in occasione di un sacrificio, dopo aver ricoperto la carne e le interiora della vittima con la pelle della stessa, e dopo aver avvolto nel grasso le ossa prive di sostanza, domandò al dio di scegliere la sua parte, e di lasciare il resto agli uomini. Zeus deci-

meteo e con l'umanità che aveva scelto, decise di privare quest'ultima dalla sua scelta, e decise di privare quest'ultima del fuoco. Per la seconda volta, e ricorrendo ancora all'inganno, Prometeo soccorse gli uomini: portò loro i semi del fuoco rubandoli agli dèi. Quando ne venne a conoscenza, Zeus colpì Prometeo con un supplizio esemplare – lo legò al Caucaso e inviò un'aquila a mangiargli di giorno il fegato, che ricresceva di notte – e punì anche l'umanità che ancora una volta aveva ricevuto il beneficio: chiese ad Efesto di creare con acqua e terra una donna bellissima e la inviò agli uomini. Questa donna si chiamava Pandora, che in greco significa «ricca di doni» perché ogni dio le aveva donato una qualità; la donna aveva con sé anche un vaso, all'interno del quale era stata posta ogni sorta di male. Fino a quel momento l'umanità era vissuta nell'abbondanza di cibo che la natura spontaneamente elargiva, si era moltiplicata spuntando dal suolo, non aveva conosciuto sofferenza. Ma, quando il vaso di Pandora venne aperto, i mali si diffusero contagiando il genere umano, che fu dunque costretto ad arare i campi per nutrirsi, a fecondare le donne per procreare, e fu soggetto a malattie e a morte.

Questa concezione peggiorativa del progresso, visto come definitivo allontanamento da un origi-

ne "paradisiaco terrestre" è ribadita nelle *Opere e*